

L'ISTRIA



Esce una volta per settimana il *Sabbato*. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestrein proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

DEI FRAGMENTI D'AQUILEJA

di *Giov. Giuseppe Capodaglio.*

SECOLO XVII.

(Da Manuscritto del Sig. Vincenzo Zandonati di Aquileja).

Libro II.

Giunto Teodosio in Roma 1), fu colà dal Senato con solennissimo trionfo ricevuto, avendo eziandio fatto venire da Costantinopoli Arcadio suo figlio perchè fosse in quella città, capo dell'impero e del mondo, conosciuto e riverito, e dopo aver riposato nel trono Occidentale Valentiniano, e lasciategli un corpo giudicato bastevole alla difesa dello Stato sotto il comando di Argobasto, valoroso capitano di quell'età, al cui tutela raccomandò anche il giovanetto imperatore, se ne ritornò in Aquileja, e quindi col figliuolo di nuovo passò in Costantinopoli. Ma non tantosto egli giunse colà, ch'ebbe notizia della morte di Valentiniano, il quale dovendo essere stato strangolato per opera del già detto Argobasto in Francia ai 16 maggio del 392, 2) avendo questi eletto imperatore in sua vece Eugenio, che coll'assistenza e direzione del medesimo Argobasto in breve spazio di tempo occupò il dominio della Francia e dell'altre provincie oltre i monti, donde passato improvvisamente in Italia colla stessa facilità s'impadronì di tutta questa provincia, e formò la sede dell'impero in Aquileja.

Commosso dunque da questa novità, Teodosio con quella diligenza e prestezza che potè maggiore ridusse sotto le sue insegne un esercito assai numeroso, ma non però bastevole a resistere alle forze dei principi, quando dalla mano suprema del Dio degli eserciti, che egli con tanta efficacia e con tante lagrime implorò in suo aiuto, non fosse stato miracolosamente assistito e difeso. Giunto con questo all'Alpi Giulie, e trovati i passi di quelle per ogni lato ben presidiati, risolse nullameno di cimentarsi come fece, e tentar l'impresa, che gli riuscì molto felice, avendo valorosamente cacciato il presidio, e quello posto vergognosamente in fuga con morte di molti

degli inimici, e tra questi di Flaviano uno dei principali capitani 1).

Superato il passo dell'Alpi, e seguitando a marciare coll'esercito Teodosio, era per calare vittorioso nelle campagne di Gorizia, quando fattosigli incontro Eugenio al fiume Vipacco, ivi si attaccò fra gli eserciti un sanguinosissimo conflitto, nel principio del quale parve che la vittoria piegasse a favore d'Eugenio; posciachè in breve spazio di tempo rimasti estinti (tra molti altri) diecimila Goti ch'erano al soldo di Teodosio, e restando perciò molto sbigottito il rimanente dell'esercito, stava per mettersi disperatamente alla fuga, onde vedendosi l'imperatore costituito a vista d'ambidue gli eserciti, e prostrato 2) umilmente a terra con un copioso profluvio di lagrime supplicò con vera fede e devozione la Maestà Divina a non permettere ch'egli fosse vinto dai nemici della religione cattolica in causa cotanto giusta.

Quand'ecco che nello stesso punto Barbario o Ardabuzio 3), uno de' suoi più valorosi capitani, con un grosso nervo d'armati coraggiosamente si pose a rinforzar le squadre che più erano pronte ad esser vinte; per lo che avendo queste ripigliato l'animo primiero, rimettendosi di nuovo in ordinanza si posero in un terribile gagliardissimo combattimento 4). Ma piacque a Dio di soccorrere d'avvantaggio miracolosamente i suoi colla sua santissima mano, operando che i cieli medesimi a combattere a loro favore si movessero; tanta forza ebbero le preci di questo cristianissimo imperatore che, levatosi all'improvviso un rapidissimo vento, questo percolava in fronte gli Eugeniiani con tanto furore, che levava loro talmente la vista, ed anco la forza di potersi avanzare incontro ai Teodosiani. Anzichè era così potente che tutti i dardi, le saette, e le pietre che contro questi lanciavano, indietro le rimandava, restando loro stessi dalle medesime feriti 5). Il che vedendo Teodosio, e chiaro conoscendo il miracolo, e la grazia che riceveva dal Cielo, incominciò a dar coraggio, ed incalorire i suoi di modo, che fra breve spazio la vittoria in pugno sicuramente si videro, mentre

1) Sigon. de Occident. Imper. l. 9.

2) Paul. Diac. l. cit.

Sigon. l. c.

Soerates hist. Eccl. Tripart. l. 9. cap. 45.

3) Messia, Vita di Teodosio.

4) Ibid.

5) Sigon. l. cit.

1) Prè Messia. Vita di Teodosio.

2) Paul. Diac. de Gest. Rom. l. 13.

Messia ibid.

Arbizio, uno dei primi capitani dell'esercito Eugenio, considerando non esser più riparo alcuno al totale disfacimento di questo, passò con tutte le sue genti nell'esercito avverso, e richiese collo medesimo d'essere ricevuto in fede dell'imperatore, e continuando il combattimento Eugenio stesso fu fatto prigioniero, ed al cospetto di Teodosio condotto gli fu subito per ordine del medesimo levata la testa 1), la qual cosa veduta dai suoi, ad un tratto deposte le armi, immediatamente s'arresero. Argobasto vedendosi vinto, disperatamente se ne fuggì dall'esercito nei boschi vicini, e cacciatosi da sé medesimo la spada nella gola restò morto.

Questa vittoria dell'imp. Teodosio così notevole e così 2) importante, la quale seguì ai 5 settembre 394, viene da molti dotti e famosi scrittori di quell'età raccontata, e Claudiano, poeta famoso che visse nel medesimo tempo, con versi, e con maestà eroica elegantemente la decantò 3).

Pervenuta della vittoria l'avviso in Aquileja fu da tutti gli ordini lietamente sentita, fuorché da alcuni nobili giovani, i cui maggiori per avventura esercitavano per il tiranno diverse cariche e comandi, onde innanzi al combattimento erano stati da questi nella stessa città per ostaggi rinchiusi, e perciò temendo essi che l'ira dell'imperatore non fosse peranco totalmente spenta, e che sopra di loro eziandio sfogare la volesse, ricorsero al patrocinio del patriarca Santo Cromazio, e questi poscia col mezzo anche del glorioso dottore S. Ambrosio impetrò loro il perdono e la libertà 4).

Il giorno che seguì alla vittoria se ne venne col l'esercito in Aquileja, e quivi unitamente col già detto S. Cromazio patriarca, nella chiesa patriarcale solennemente ridotti, resero con molta divozione le dovute grazie al Cielo per così felice e miracoloso avvenimento; e poscia l'imperatore, fatto qui venire da Costantinopoli Onorio suo figlio, lo elesse col consenso universale per successore dell'Impero Occidentale, avendo prima proposto l'altro figlio Arcadio a quello d'Oriente, raccomandando dopo la sua morte l'uno alla tutela di Stilicone Vandalò, e l'altro di Rufino, ambo soggetti di molta stima presso di lui, ed assegnando 5) il governo di tutta l'Africa a Gildone, personaggio per nobiltà e prudenza molto conosciuto in quel tempo; quindi poi si condusse a Milano, dove ai 17 gennaio del 395, d'età d'anni 60, passò finalmente a miglior vita, lasciando ai buoni un grandissimo desiderio di sé stesso 6).

Pervenuto l'avviso a Gildone della morte di Teodosio, non potendo tenere lungo tempo celata la perversione dell'animo suo, ribellatosi da Onorio s'insignorì della provincia alla sua cura commessa, il che inteso

dall'imperatore per bocca di Mascheplio, da altri detto Mastelperio fratello di Gildone, a cui questo aveva fatto crudelmente uccidere due figli maschi, armò incontanente un assai forte esercito, e sotto la condotta del medesimo Mastelperio lo spedì contro Gildone nell'Africa. Accettò egli prontamente la carica, perchè l'armi erano indirizzate contro un ribelle dell'imperatore, ma più forse per vendicare la morte nei figliuoli. Onde arrivato colà fu dal fratello incontrato con esercito numerosissimo, ma per voler di Dio pietoso sì, ma però sempre vendicatore degli umani demeriti, benché il suo fosse a quello molto di forze inferiore, e lo sconfisse, e fattolo prigioniero gli fece tagliar la testa.

Divenuto poscia Mastelperio 1) per la vittoria superbo, malvagiamente tentò di appropriarsi il dominio dell'Africa, e gli sarebbe anche riuscito se quest'atto di sì grave felonìa non fosse ragionevolmente spiacciuto agli stessi suoi capitani e soldati, dai quali fu perciò (così permettendo l'ira di Dio) giustamente punito nella vita.

Intanto Rufino tutore d'Arcadio perfidamente macchinando anch'egli di levare al suo signore l'impero, mosse un formidabile esercito di Goti, e d'altre nazioni settentrionali a venire a danni di questo; ma scopertosi il tradimento fu dall'imperatore fatto morire, e levatagli la testa 2) fu affissa ad una delle porte di Costantinopoli, ed i Goti dopo aver dato il guasto ai confini dell'Impero Orientale penetrarono finalmente anche in Italia, ma con doppia vittoria da Stilicone tutore d'Onorio superati; furono quindi costretti a ritirarsi nell'anno 402. Uniti poscia con Radagiso re dei Gepidi, e con altre barbare nazioni, e formato un esercito di duecentomila armati 3) s'accinsero nuovamente ai danni d'Italia, ma rinchiusi da Stilicone tra i monti di Fiesole nella Toscana restarono rotti, e bravamente fuggati dal medesimo, con morte eziandio dello stesso Radagiso nel 406. Riuniti poi, e disegnando di ritornare in Italia, e scopertosi dall'imp. Onorio l'intelligenza che teneva con essi Stilicone 4) con animo di levare a lui la corona dell'impero, e proccacciarla ad Eucherio suo figlio, furono e questo e quello con l'ultimo supplizio puniti. Ma questo fatto non rimosse il pericolo, perchè i Goti guidati d'Alarico re loro passando per il Friuli penetrarono nelle viscere d'Italia e condotti all'assedio di Roma, in capo a due anni la presero, saccheggiarono, ed arsero; il che seguì 1162 anni dopo la sua prima edificazione, e 410 dalla nascita di Nostro Signore.

Quindi postosi in grande ispavento tutto il rimanente della provincia, e particolarmente gli abitanti della Venezia (di cui Aquileja era la Metropoli) essendo questa la porta d'Italia, e perciò prima di tutte le altre esposta al barbaro furore delle nazioni ultramontane, gran numero di nobiltà e di altre persone con le famiglie, e con le più preziose ricchezze fuggite d'Aquileja, da Trieste.

1) Sigon. de Occid. Imperat. l. 9.

Messia, Vita di Teodosio.

2) Ibid.

3) Claudian l. 1. De III. Consulatu Honorii Augusti.

4) Sigon. loc. cit. l. 9.

5) Messia loc. cit.

6) Paulus Diacon. de Gest. Rom. l. 13.

Egnatius loc. cit.

Messia, Vita d'Arcadio e d'Onorio.

1) Messia loc. cit.

2) Ibid.

3) Paul. Diacon. loc. cit.

Messia, ibid.

4) Ibid.

Sigon. ib. lib. 10.

Egnatius Roman. Princip. l. 1.

da Concordia, d'Altino, d'Oderzo, da Padova, e d'altri luoghi nelle prossime lagune del mare Adriatico, e specialmente in Rialto ricovrarono, dove avendo diversi anni dopo stabilita e formata la loro sede, diedero principio all'inclita e maravigliosa città di Venezia, chiamandola Venezia per includere pluralmente l'isole convicine e per esser quelle stato il rifugio di tutte le altre città della provincia Veneta, d'onde col progresso di tempo colà ad abitare passarono tra le altre infranotate famiglie nobilissime di Aquileja 1):

Alimpatì	Maistroi
Antolini	Malazza
Aoldi	Mazaman
Avventuradi	Nicola
Balbi	Obelieri
Barbati	Ognibeni
Blonzeni	Orsi
Bolani	Pepini
Borselli	Pianighi
Bredani	Piero
Dal Fianco	Prothi
Disonestini	Raimondi
Dolfini	Tornadi
Dolfinighi	Trevisani delle bende azzurre d'oro
Fortunati	Trevisani delle bende d'oro e negre d'oro.
Ghisi	
Lencari	
Luparini	

Da Trieste:

Abrami	Bonzi
Barba major	Buricaldi
Barbari	Donus Dio
Barbarighi	Donzorzi
Bucchi	Rebonini.

Da Concordia:

Barbamansoli	Grandolighi
Fortunati	Grandolini
Costantini	Gussoni
Contavini	Pino? Aquil.
Giulii	Parda da Dio? Aquil.
Gradonighi	

D'Altino:

Adami	Bocconi
Agnus Dei	Borsoli
Aicardi	Campoli
Aicaroli	Canali del Giglio d'oro
Baiculzini	Condiani
Baristaldi	Catacanevo
Basadelli	Cavazzoni
Balenessi	Crituazzi
Benzoni	Da Dio dadi

Damiani	Mengoli
Dandoli	Mioli
Delij	Moltadelli
Denti	Muranesi
Fabricii	Muriani
Fondanzij	Navagioni
Giacobi	Onoradi
Gimbeni	Ori
Gimij	Pandani
Giugnij	Paradisi
Landi	Pentoli
Lisceiadi	Sesendoli
Lollini	Steni
Malimpieri	Vitissosni
Maragni	Vitturi.
Margoali	

D'Oderzo:

Arbolini	Fontana
Barbata	Galarosi
Busnadi	Gatiselli
Corna	Magni
Da Mosto	Ruzzini
Da Spinel	Viviani.

Onde queste e l'altre famiglie 1) che dal Friuli colà si ricovrarono, in dolce rimembranza del paese nativo da loro sforzatamente abbandonato usarono poscia (favellando di esso) chiamarlo col nome di patria, come d'altra sino al presente è stato sempre denominato.

Frattanto avendo il santo patriarca Cromazio piamente retta la Chiesa d'Aquileja pel corso d'anni 24, passò finalmente dalle miserie di questa a godere le glorie dell'eterna vita ai 2 dicembre 413, e fu promosso 2) al Patriarcato in sua vece Agostino di Benevento, soggetto per dottrina molto conosciuto al suo tempo, che visse nella sede fino all'anno 422, nel quale essendo egli venuto a morte fu eletto in suo luogo Delfino, da alcuni detto anche Adelfo 3) e da altri Adelfino, nato di nobile e chiara famiglia della città d'Altino.

Era passato l'impero d'Oriente dopo la morte di Arcadio 4), seguita l'anno 408 nella persona di Teodosio juniore suo figlio; ed Onorio anch' egli destinò per successore dopo di lui nell'Impero d'Occidente, Costanzo suo capitano 5) marito di Placidia sua sorella, il quale non molto dopo se ne morì, come anche seguì d'Onorio 6) l'anno 423; onde Giovanni, patrizio romano 7), per nobiltà e per ricchezze molto potente e stimato, coll'aderenza eziandio d'Ezio e di Cassino famosi capitani di quell'età s'usurpò il nome e la corona dell'Impero Occidentale; il che intesosi da Teodosio presso cui la già

1) Jo. Candid. lib. 3.

2) Ughell. T. V.

3) Ibid.

4) Paul. Diacon. de Gest. Rom. l. 4.

5) Sigon. loc. cit. l. II.

6) Messia, ibid.

7) Sigon. loc. cit.

detta sua sorella Placidia con due suoi figli Valentiniano ed Onorio si era in Costantinopoli ricoverata non osando egli in questi movimenti abbandonare l'Impero d'Oriente, risolse di dichiarare cesare in Occidente il detto Valentiniano suo cugino, e poi spedirlo unitamente colla madre Placidia con una grossa armata in Italia sotto il comando d'Arđaburio valente capitano, acciò cacciato dall'usurpatore seggio il tiranno Giovanni, in quello il cugino Valentiniano collocasse, onde avendo lasciato Arđaburio in Dalmazia Placidia e Valentiniano 1) insieme con Aspare suo figlio, inviando egli il grosso dell'armata verso Ravenna, e sopraggiunto da una furiosa procella rimasero sbandate le navi, ed egli costretto a dare in terra nel porto di quella città, nella quale si trovava Giovanni, e però ivi restò di questo accidentalmente prigioniero. Ma frattanto dall'altra parte col rimanente dell'armata giunsero Placidia e Valentiniano con Aspare in Aquileja, ed avuta l'occasione 2) quivi del successo interamente l'avviso, con sano consiglio stabilirono che Placidia e Valentiniano con alcune legioni si rimanessero, ed il figlio Arđaburio con un corpo sufficiente d'esperta cavalleria, alla volta di Ravenna incontante 3) marciasse; il che egli mandò subito ad effetto sotto le mura di quella città per paluzi allora quasi miracolosamente seccate, guidato da un bifolco inaspettato pervenne. Onde entrato senza difficoltà nella medesima non solo riacquistò al padre la perduta libertà, ma avuto in suo potere il tiranno 4), lo mandò prigioniero a Placidia in Aquileja, e quivi poscia per ordine della medesima (essendogli prima troncata una mano) gli fu poi levata la testa.

Fermossi per alcuni mesi Placidia col figlio imp. Valentiniano in questa città, nella quale Valentiniano, memore della vittoria ottenuta col favore del Cielo a beneficio e sollievo della Chiesa cattolica, decretò molte leggi che nel codice sino al presente estese si vedono.

Morto Delfino patriarca nel 432, a lui nella sede successe 5) Januario, da altri detto Giuliano, nato in Pola, illustre città dell'Istria, a cui S. Leone Magno sommo pontefice nel 447 diede un rescritto 6), nel quale fermamente stabiliva che agli Eretici quantunque penitenti non fosse permesso di salire a dignità maggiori di quelle nelle quali attualmente si trovavano. Ed avendo retto il Patriarcato pel corso d'anni 16 se ne passò a miglior vita, venendo promosso 7) in sua vece Secondo, soggetto per religione, per costumi, e per dottrina molto chiaro in quel tempo; ed essendo questo venuto a morte l'anno seguente a lui successe nel 450 8) S. Niceta, sotto al

cui Patriarcato seguì l'ultimo eccidio di questa nobilissima città, come qui sotto succintamente dirassi.

Trovandosi l'Impero Occidentale nello stato che si è accennato di sopra, e cospirando i barbari alla rovina del medesimo, avendo soggiogato diverse provincie, uccidendo, saccheggiando, ed arrendendo il tutto, finalmente gli Unni a tutti superiori rimasero 1).

Questi usciti dai regni polari, dopo avere gli animi accesi a così alta impresa sdegnavano per patria una così fredda regione; onde condotti da Attila loro re, che uccise Bleda, suo fratello e nel regno consorte, era solo rimasto signore dello stato, ed unissi con altre fiere nazioni di quei paesi settentrionali formando un esercito di 500,000 combattenti 2) (altri dicono 700,000) e con quello s'incamminarono verso la Francia, dove dall'imp. Valentiniano era già stato spedito Ezio suo generale comandante con molte genti per la difesa di quella provincia, nella quale entrato Attila prima che Ezio si trovasse allestito per venire al combattimento, s'insignorì ad un tratto d'una gran parte della medesima. Ma Ezio non meno forte e valoroso che saggio ed accorto capitano, avendo con gran politica tirato dal canto suo Teodorico re de Goti, 3) Meranio re de'... chi, Gundarico re dei Borgognoni, Sigibaldo re degli Alani, ed altri potenti, formò anch'egli un potentissimo esercito, il quale venuto a fronte con quello degli Unni nei campi Catalani appresso Tolosa nella Spagna, s'attacò fra loro un sanguinosissimo conflitto, in cui finalmente restarono rotti, e costretti a ritirarsi gli Unni con morte di cento-octantamila da una parte e dall'altra, 4) oltre novantamila Gepidi e Franchi, che venuti all'armi tra loro, la notte precedente al combattimento vi restarono estinti.

Ma perchè Ezio non proseguì la vittoria come avrebbe potuto, e perciò caduto a Valentiniano in sospetto di fellonia lo fece morire; sopra che avendo un giorno l'imperatore interpellato un senatore romano se con ragione o no pareva a lui che egli avesse fatto dar morte a questo capitano, quello rispose non saperlo, ma saper bene per cosa sicura che avendo egli fatto uccidere Ezio aveva colla mano sinistra tagliato a sè stesso la dritta. E certo costui (come dagli accidenti che seguirono chiaramente si conobbe) fu verace 5) indovino.

- 1) Ibid. l. 3.
- 2) Candid. *ibid.*
- 3) Paul. Diac. de Gestis Roman. l. 15.
- 4) Messia, loc. cit.
- 5) Sigon. de Occid. Imperat. l. 13.
- 6) Paul. Diac. *ibid.* l. 15.
- 7) Egnatius Rom. Princip.
- 8) Messia, Vita di Valentiniano.

- 1) Ibid.
- 2) Messia, Vita di Teodosio 2.
- 3) Ibid.
- 4) Ibid.
- 5) Ughell. Ital. sac. T. 5.
- 6) Leo Papa Epist. 1.
- 7) Jo. Candid. l. 2.
- 8) Ibid. l. 3.

(Continua.)